

§ 3. La sua passione per il gioco d'azzardo

Si è detto più volte che questo è un aspetto centrale, per certi versi assorbente, della vita e della stessa personalità di BILANCIA. Quanti l'hanno conosciuto l'hanno descritto concordemente come un giocatore incallito, violento, infaticabile, che sapeva incassare senza battere ciglio le ingenti perdite subite. Un giocatore "puro", insomma, uno di quelli che non si alzano dal tavolo quando hanno raggranellato una bella somma ma sono capaci di giocarsi nuovamente tutto se il banco è ancora "caldo", e che quindi vedono come il fumo negli occhi quelli che invece se ne vanno non appena hanno fatto un po' di soldi.

E' questo che intendeva, BILANCIA, quando ha parlato di quelli che gli giocavano "contro" nella bisca gestita da Parenti e Centanaro; e la sorte riservata ad entrambi lascia intendere quale investimento emotivo rappresentasse per l'imputato la fiducia nella "lealtà" degli altri giocatori, al punto da arrivare ad ucciderli barbaramente perché riteneva che i due avessero carpito la sua buona fede e tradito la sua fiducia.

Diverse, ma concordi, sono le voci sentite in proposito nel corso del dibattimento:

- **Mauro Ermirio**, giocatore come lui, ha detto che BILANCIA giocava quello che aveva in tasca, 300.000, 500.000, 1.000.000 di lire, senza badare al risparmio.
- **Paolo Terracciano**, uno dei gestori della bisca di Pieve Ligure insieme con Centanaro e Parenti, l'ha definito "violento", ma solo per stile di gioco: nel senso che per il resto i suoi comportamenti in quel locale non hanno mai dato adito a sospetti od anche solo a fastidi di sorta.
- L'amico **Luciano Sussmann**, come lui appassionato di gioco d'azzardo, ha usato la stessa espressione usata da Terracciano, definendolo un giocatore "violento"; poi ha chiarito che intendeva dire che a BILANCIA piaceva giocarsi i soldi a dadi. Perdeva, vinceva e giocava: il gioco era addirittura la sua vita, e si giocava cifre grosse, da fare spavento. Questa sua caratteristica, risalente a quando l'aveva conosciuto circa vent'anni prima, era tuttavia andata un po' scemando negli ultimi tempi: all'incirca da tre anni BILANCIA aveva infatti iniziato a giocare somme di denaro non troppo consistenti, probabilmente perché non aveva grosse disponibilità finanziarie in quel periodo. Quando l'aveva conosciuto BILANCIA portava con sé 15/20 milioni di lire per volta, che negli ultimi tempi erano diventati 3 o 4.
- Anche **Renato Oliva** ha confermato che BILANCIA era un grande giocatore, addirittura "pericoloso" per le alte puntate che faceva; ha confermato, in particolare, che non stava a sottilizzare quando c'era da puntare: quello che aveva in tasca lo estraeva e se lo giocava, non importa se 3, 4 o 10 milioni.
- Perfino il dottor **Camillo Vignolo**, che pure ne ha avuto una conoscenza superficiale, ha potuto riferire qualcosa di illuminante al riguardo. Nel corso di più di una visita BILANCIA, pur senza dirgli espressamente di essere dedito al gioco d'azzardo, gli aveva riferito che nel 1997 aveva fatto un viaggio negli Stati Uniti, dove si era recato nei posti più celebri al mondo per il gioco d'azzardo, tipo Las

Vegas. Vi si era trattenuto per un certo periodo di tempo, lasciando intendere di essere interessato ad entrare nella stessa gestione di quei giochi; il tutto, però, senza mai spiegarne i particolari e senza mai dire di quale tipo di gioco si trattasse. L'episodio, in sé banale, pare tuttavia sintomatico dell'intenso significato che BILANCIA attribuisce al gioco, al punto da farne più volte oggetto addirittura delle chiacchiere di cortesia scambiate con lo specialista durante la visita medica.

- Un altro estraneo, il dipendente del casinò di Sanremo **Gianluigi Amici** della cui deposizione si è detto in margine all'omicidio Gorni (*supra*, pag. 250), ne ha confermato i tratti che emergono dalle dichiarazioni dei suoi conoscenti: BILANCIA era un cliente che da almeno un anno, da quando l'aveva notato venire frequentemente al casinò, sviluppava un volume di gioco importante. Magari cambiava inizialmente 500.000 lire e si giocava tutti e 25 i pezzi da 20.000; poi, anche se li perdeva tutti, continuava ad effettuare giocate da 20.000 lire, senza perdere la testa. Tuttavia, restando tre o quattro ore al casinò e perdendo sempre, alla fine poteva lasciare sul tavolo anche parecchi milioni; mentre invece, se vinceva, da giocatore "duro" raddoppiava le sue puntate: perciò capitava che da 20.000 passasse a fare puntate da 40.000 o addirittura subito da 50.000. Il teste l'aveva notato la prima volta quando aveva fatto una vincita molto importante, di circa 10/15 milioni: e così l'aveva segnalato all'ispettore, com'è d'uso in questi casi; per tale motivo aveva avuto modo di "seguirlo".

Il quadro che ne emerge è quello di un giocatore compulsivo, come si avrà modo di approfondire in seguito alla luce delle valutazioni espresse da periti e consulenti. Qui basti rimarcare questo aspetto della sua personalità, che si manifesta come piuttosto incline ad una continua sfida alla sorte. BILANCIA, insomma, sembra un giocatore che non si accontenta di una vincita, per quanto considerevole, ma cerca sempre di strafare, di sfidare la fortuna; e forse questa è anche una delle chiavi di lettura per tentare di comprendere le intime ragioni di una serie di omicidi che, al di là delle più o meno congrue motivazioni immediate, sembra essersi trasformata, da un certo punto in poi, in un macabro "gioco" con la sorte, come per dimostrare a sé stesso ed agli altri di essere riuscito ancora una volta a farla franca.